

RADIOCOR

7 Novembre 2008

Il Sole 24 ORE - Radiocor

07/11/2008 - 16:08

Breaking News 24

NOTIZIARIO DEL GIORNO

• **Crisi mercati: Asia si interroga su Obama, teme protezionismo - TACCUINO DA SHANGHAI**

di Alberto Forchielli*

Radiocor - Milano, 06 nov - Prevale l'Orso nelle borse asiatiche dove si cominciano a fare i conti con i possibili effetti della vittoria elettorale di Barak Obama sulla politica in Oriente della Casa Bianca. Il Nikkei ha perso complessivamente il 9,85% nelle due sedute post elezioni, trascinando le altre piazze con perdite consistenti. Shanghai ha invece limitato le perdite a un calo dello 0,73%. Pur nell'incertezza dei mercati, che inibisce qualsiasi previsione in un'epoca di così forte turbolenza, la spiegazione di questo arretramento, può venire dall'intreccio di due fattori principali, uno contingente, l'altro di medio periodo. Lo scivolone di Wall Street (DJ -9,6% in due sedute anche se oggi ha aperto in recupero), ha contagiato l'Oriente. Gli ultimi dati che prospettano un calo del Pil nell'ultimo trimestre sono stati più forti delle aspettative per Obama. Non è una questione di fiducia nella nuova amministrazione, quanto un segnale che anch'essa potrebbe rivelarsi priva della bacchetta magica: la crisi appare più forte delle speranze. La trasmissione della sfiducia sul Pacifico è stata immediata e ha coinvolto anche i titoli più importanti: le case automobilistiche in Giappone e News Corp di Murdoch in Australia. Esiste tuttavia un altro fattore, la cui consistenza è al momento imprevedibile: le paure asiatiche di un cambio di politica della Casa Bianca. L'amministrazione Bush aveva esordito ribadendo gli equilibri emersi dalla Guerra Fredda. Ne avevano beneficiato gli alleati tradizionali: Giappone, Corea del Sud, Pakistan. Gli eclatanti successi economici di Cina, India e Vietnam hanno imposto una correzione di linea, basata su una nuova disposizione delle alleanze del Risiko. L'equilibrio è dinamico, ma ancora sotto controllo. L'ipotesi di un suo spostamento provoca incertezze nei Palazzi e nelle borse. Sono infatti presenti molti interessi e aree di conflitto: differente prosperità economica, accesso alle risorse, alleanze regionali, equilibri più marcatamente strategici e militari. La Cina risente molto di questa incertezza e la sua dimensione coinvolge anche gli altri paesi per le interconnessioni tra le loro economie (basti pensare agli investimenti giapponesi e coreani nel Regno di Mezzo). In campagna elettorale Obama ha ribadito che avrebbe voluto tutelare reddito e occupazione dei blue collar, indicando negli eccessi della delocalizzazione la causa della chiusura di molte fabbriche negli Usa. Era un'altra arma dell'arsenale di Main Street contro Wall Street. Al di là delle necessità elettorali, questa piattaforma rilanciava lo spettro del protezionismo, dell'imposizione di misure restrittive. La presidenza uscente non aveva rinnegato i principi del liberismo, limitando i conflitti con la Cina a due versanti spinosi: l'apertura dell'immenso mercato agricolo e la rivalutazione del Renminbi, soggetto ad un'artificiosa 'currency manipulation'. Era una linea prudente che piaceva alle Borse, sia statunitensi che asiatiche, ed alle multinazionali. La crisi ha rimesso in discussione questo modello e forse Obama ne trarrà insegnamento; per questo l'altalena in Borsa è sempre in moto.

*Presidente di Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI ABBONATI

Se desideri riconfigurare, sospendere il servizio o modificare il tuo indirizzo e-mail [clicca qui](#)
Per assistenza contatta il Servizio Clienti: portale@info.ilsole24ore.com